

IL JOURNAL «CONSERVATION SCIENCE IN CULTURAL HERITAGE»: LA CULTURA DELLA VALUTAZIONE NELLA FORMAZIONE E NELLA RICERCA

Daniela Porro

Soprintendente Speciale Archeologia Belle Arti Paesaggio di Roma

È indubbio che lo studio dei beni culturali e ambientali – sia archeologici, architettonici, storico-artistici, archivistico-librari, musicali che naturalistici, urbanistici e paesaggistici – debba essere affrontato interdisciplinarmente, coinvolgendo esperienze e competenze diverse necessarie tutte al raggiungimento dell'obiettivo comune della tutela e della valorizzazione.

L'unicità, la specificità, l'irriproducibilità dei beni culturali e ambientali, d'altra parte, pur nella varietà dei settori di specializzazione, richiedono l'applicazione di corretti metodi di analisi. Questi si riferiscono non solo all'anamnesi e alle indagini di carattere storico-artistico ed estetico, ma anche alla caratterizzazione dei materiali costituenti, alla quali-quantificazione del loro degrado, al modo appropriato degli interventi di restauro, nonché alla conoscenza dell'ambiente di conservazione dei manufatti e alle conseguenti problematiche.

In tale prospettiva si ritiene emblematica la realizzazione a livello intercontinentale del Journal storico-tecnico «Conservation Science in Cultural Heritage». Fondato nel 2001 nell'Università di Bologna con il fondamentale supporto di Alma Digital Library, pubblica lavori scientifici di ricercatori di origine e scuole di vari Paesi in versione cartacea "hard copy" ed elettronica "open access", rispondendo ai requisiti di interdisciplinarietà e internazionalizzazione anche con lo Scientific Board e con il coinvolgimento di Università, Ministeri, Istituzioni, Accademie, Centri di Ricerca, altrettanto internazionali oltre che nazionali. Conseguita una certificazione di qualità da parte di Enti e organizzazioni distribuite in vari continenti, il Journal svolge anche una funzione di formazione per quella figura professionale che deve correttamente affrontare e fornire il proprio contributo nella risoluzione delle numerose problematiche collegate alle diverse aree scientifiche di carattere storico-umanistico, tecnico-sperimentale, sociale-gestionale del settore dei beni culturali e ambientali.

E con tale rispondenza la necessità di suscitare forme di cooperazione fra i soggetti che, dal lato dell'offerta e della domanda, operano nel settore: università, ministero, territorio, ovvero uno spaccato del pluralismo istituzionale che già oggi caratterizza – e sempre più prevedibilmente caratterizzerà – l'area della formazione.

Ma è altrettanto indubbio che dal punto di vista scientifico qualità, rilevanza, originalità, innovazione sono gli obiettivi riferiti ai prodotti della ricerca pubblicati nel Journal, sottoposti a valutazione da parte di Revisori Qualificati, nell'ambito di una cultura della valutazione fondata su criteri e metodi che interessano l'intera comunità scientifica: università, Ministero della Cultura, enti di ricerca, mondo produttivo.

Ed è proprio sulla base di una ricerca non più solamente filologica e storiografica, bensì anche dal punto di vista della storia delle tecniche artistiche e, quindi, della costituzione materiale dell'opera, che si definisce il "dato di cultura materiale". Lo scopo perseguito è quello di mostrare come sia possibile portare la ricerca storico-artistica ad un grado più avanzato di oggettività, affrontandola da nuovi e più stimolanti punti di vista e impiegando una nuova metodologia di indagine. Si considera, in tal maniera, la materia di un'opera come "la fonte storica di partenza" per una indagine approfondita e basata su dati oggettivi, comprendendo con ciò le tracce lasciate, anche inconsapevolmente, da chi ha operato e ricollegandosi al concetto enunciato da Cesare Brandi a proposito della centralità del dato materiale nello studio critico dell'opera.

Ciò al fine non solo di fare ricerca fine a sé stessa ma anche di assicurarne la tutela, secondo un'impostazione pragmatica ed una ricerca concreta.

Si ribadisce, quindi, l'inutilità di ricerche relative alla conoscenza e alla salvaguardia dei beni culturali basate sui dati storiografici, tramandatisi nel tempo senza una reale critica né tanto meno un approccio di tipo differente, quale può essere evidentemente quello relativo all'aspetto materico dell'opera collegato alla sperimentazione.

Il termine sperimentazione non deve però indurre a credere che il bene culturale debba essere ritenuto "cavia per la ricerca": consapevoli delle inutili - quanto dannose per la salvaguardia del patrimonio culturale - polemiche, che è facile innescare quando si affrontano tali argomenti, restiamo convinti della necessità che "vecchi" temi siano affrontati da nuovi punti di vista. Questi debbono mostrarsi fruttuosi per la tutela, intesa essenzialmente quale conoscenza e rispetto di quella specifica realtà che, unica ed eccezionale testimonianza materiale dell'evoluzione culturale, è sempre contenuta nell'opera d'arte. Si tratta, quindi, di fornire nuove chiavi di lettura che non si sostituiscano all'opera ma fungano da strumenti, che siano mezzo e non fine nelle mani della ricerca: questo è il compito che qui si è inteso affrontare consapevoli dell'importanza imprescindibile dell'apporto delle varie competenze coinvolte nella suddetta ricerca. È quanto si riscontra nel Journal storico-tecnico «Conservation Science in Cultural Heritage», i cui lavori sono il risultato di conoscenze riconducibili non solo alle scienze umane ma anche alle scienze sperimentali.

Ed è, anche, su questi principi e finalità che poggia e si direziona l'attività di ricerca nell'ambito della Soprintendenza Speciale di Archeologia Belle Arti Paesaggio di Roma del Ministero della Cultura che ho, come Soprintendente, l'onore di dirigere e di cui, in conclusione, vorrei brevemente fare cenno riferendomi ad alcuni interventi in corso di svolgimento.

Gabii

Nell'antica città di Gabii, che si trova al confine del territorio del comune di Roma, da molti anni si svolgono ricerche interdisciplinari che coinvolgono varie università e istituzioni. Si tratta di un'area per molti aspetti speciale, che offre sia dal punto di vista archeologico che paesaggistico una stratificazione impressionante: dal villaggio lacustre del XV secolo avanti Cristo

fino alle testimonianze medioevali quando era sede di un vescovado. Attualmente sono in corso scavi e ricerche in concessione al Musée du Louvre sull'imponente santuario di Giunone gabina, con la University of Michigan, sull'area urbana. La Soprintendenza, in collaborazione con l'Università di Roma Tre, sta invece approfondendo uno scavo sulla regia, edificio del potere monarchico del VI secolo avanti Cristo, quando Gabii era in concorrenza con Roma per il controllo del territorio. Una eccezionale scoperta avvenuta circa 15 anni fa grazie a uno scavo della Soprintendenza e su cui oggi si torna per approfondirne tutti gli aspetti.

Museo Ninfeo

All'origine del Museo Ninfeo a Piazza Vittorio, recentemente inaugurato, c'è uno scavo di archeologia preventiva sotto il nuovo palazzo sede dell'Enpam. Mi piace sottolineare come questo nuovo spazio espositivo derivi dalla attività del laboratorio di ricerca durata cinque anni, in cui milioni di reperti, portati alla luce, sono stati catalogati, studiati, restaurati e ricomposti. Alla fine circa tremila sono stati selezionati ed esposti nel luogo dove sono stati rinvenuti, con pieno rispetto del contesto. Ed è stato solo grazie a questa puntigliosa ricerca sui materiali, le piante, gli animali, le decorazioni, che il museo non è solo l'esposizione di oggetti, ma la ricostruzione della vita di un territorio, la sua storia, il suo sviluppo nei secoli dalle origini dell'Urbs fino ai giorni nostri, reso possibile dalla ampia collaborazione fra istituzioni pubbliche e private.

Scatola archeologica

All'Aventino la Scatola Archeologica presenta testimonianze archeologiche con un allestimento multimediale che ha riscosso un grande successo. Anche in questo caso la ricerca, condotta dagli archeologi della Soprintendenza in collaborazione con altri istituti, è stata fondamentale per la ricostruzione delle vicende che hanno segnato prima la costruzione di un apprestamento difensivo, poi il terrazzamento dell'area funzionale alla edilizia residenziale, infine la realizzazione di una lussuosa domus, fino al suo abbandono a causa di gallerie sotterranee che ne compromettevano la stabilità. È questo un altro caso di scuola e di come il paesaggio e, in particolare l'orografia delle pendici dell'Aventino, abbia condizionato la storia materiale di questo luogo in ogni suo momento.

Ricerche, queste, a dimostrazione non solo dell'utilità e della necessità della interdisciplinarietà, in grado di intrecciare virtuosamente i diversi saperi per la tutela che non può avvenire senza una profonda comprensione del patrimonio, ma anche della condivisione, sia attraverso la pubblicazione di saggi scientifici egregiamente in open source come avviene nel Journal, sia attraverso una offerta al grande pubblico, una fruizione consapevole che non può nascere che dallo studio, dalla conoscenza, dalla intelligenza.